
6
3[illegible]-e
46




6
32 H
21

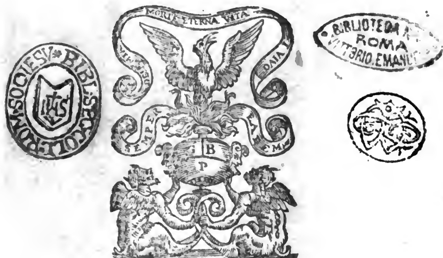
# LETTERA POLITICA,

Del Sig. D. Francesco Antonio Tomasi Gentil'huomo Capuano,

Da lui scritta ad vn Caualier Napolitano

*desideroso d'andare à seruire vn Prencipe e signore assoluto.*

Agginntoui in questa nuoua impressione alcune altre lettere familiari al medesimo dell'istesso Autore.




IN MILANO,

Nella Stampa Archiepiscopale. 1622.

1622. Die 28. Augusti.

Imprimatur.

Frater Franciscus Carenus Vic. Rosæ, & Sanctæ Inquisitionis Mediolani.

Frater Aloysius Bariola Augustinianus Consultor Sancti Offitij pro Illustriss. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatu.

*All' Illustriss. Sig. Patrone colendiss.*




*Il Signor*

# CONTE GASPARO GAMBARANA.



*L conto, che si è tenuto di questa lettera politica, hà fatto, che l'Autore per degni rispetti à persuasione di V. S. Illustriss. e di altri signori la ritoccasse in alcuni luoghi, ancorche ne restasse offesa nella vaghezza di arguti pensieri; onde io mi son compiaciuto cauar fuori da vn libro delle sue lettere, alcune scritte al medesimo Caualiero, & in questa nuoua impressione farle vscire vnicamente sotto la sua protettione; già che nõ mancorno di quelli, che si marauigliassero di veder simile cõpositione vscita senza protettore, la doue tutte le altre opere dell' Autore si veggono indrizzate à diuersi Personaggi. con che spero sodisfar compitamente per esser V. S. Illustriss. e per nobiltà di sangue, e per chiarezza di titoli, & honori, e per singolar virtù riguardeuole al cospetto di tutti; oltre il gusto che ne riceuerà l'Autore, per l'affetto, & osser-*





*uanza grande, che le porta, & io come deuotissimo seruitore dell'vno, e dell'altro, ne restarò sodisfatto frà me stesso, tanto più quando V. S. Illustrissima mostrerà compiacersi di questo mio buon pensiero; che così cercarò ponere all'ordine e cauare vn giorno fuora tutte le altre lettere, che per la diuersità de' pensieri, e per la familiarità, non già necessitata, ne affettata, con la quale furno scritte à diuerse persone, in diuersi luoghi, tempi, & occasioni, si renderanno curiose; & à lei particolarmente per la molta stima che fa dell'Autore, con che à V. S. Illustriss. inchinandomi humilissimamente bacio le mani. Di Vigeuano li 23. di Agosto 1622.*

***Di V. S. Illustriss.***

***Humilissimo seruitore***

***Andrea Caraman.***

# LETTERA POLITICA,

Del Signor Francesco Antonio Tomasi.




*Molto Illustre Signore.*



HAuendo V.S. d'andare à seruire vn Principe forastiero, di dominio quasi misto; ritenendo ancora quella patria qualche simulacro dell'antica Republica, non potendo sofferire nè tutta la libertà, nè intieramente la seruitù; deue auertire, & osseruare insieme molte cose, le quali tutte, ò la maggior parte sono diuerse à fatto, ò poco simili à quelle, che ne i costumi osserua la Nobiltà Napolitana; e per ciò faticarà molto, primieramente à scancellarsi del tutto dall'vso della memoria quell'alterezza superflua, che noi diciamo intonatura, che si tiene quì da i Signori e Cauaglieri, essendo molto

 diuersa

diuersa da i costumi di quella gente, atteso che i grandi di là tengono pur questa parte, quale dicono decoro, che se bene è l'istesso, ò si potrà dir l'istesso, non dimeno non è vsato con tanta superstitione.

Poscia dourà V. S. auertire ad osseruare i costumi del Principe, il quale essendo dell'istessa patria, non saranno altri, che i costumi ciuili del luogo istesso; auertendo, che la natura di quelle genti è molto sottile, perspicace, & ambigua, e ciascheduno di loro è ingegnoso osseruatore dell'essere, e delle qualità dell'altro, & in particolare de Forastieri; & à questo gli tira vna particolare inclinatione di farparti, e diuisioni.

Perciò ella starà sempre in questa mira, & in ogn'vn di loro; che se bene nell'apparenza, e nella tratta non gli parrà tale, deue indubitatamente credere che sia così, e come tale trattarci, e sempre starsi sù'l riguardo di non perdere questa diligente osseruanza, ma in modo tanto delicato, che non si accorga alcuno, ch'egli stia sù questa cautela.

Hora presupposto, ch'ella conoschi indifferente-

ferentemente ogn'vn di loro, e sappia l'intima r-dice del cuore di ciascheduno, deue anco formar se stesso in modo, che quelli non possino hauer regola ferma dell'esser dell'animo suo; e questo lo farrà con vsare la prudenza, e con hauer qualche riguardo à questi pochi auertimenti.

Principalmente si mostrerà V. S. verso il Signore, e popoli sommamente Cattolico, e Cristiano, amatore della giustitia, e del bene publico, & in questo non solo accomodare l'animo di fuori, ma quanto più potrà di dentro, così per valersene con più facilità, come per vtile dell'anima; douendo ciascuno indrizzare i suoi pensieri, à cose honeste, e buone; & perche ogni Città contiene in se trè sorte di persone, vsarà sempre modestia in ogni sua attione, e grauità con li vulgari, e familiarità quanto si può (serbando però il decoro) con li principali non solo, ma con li mediocri, & osseruāza più del l'ordinario, purche nō ecceda con quelli c'hanno autorità, e familiarità col suo Signore, & cerchi anco d'accomodarsi quanto si può con li

costumi loro, e del paese, non essendo di già possibile accomodare diuersi humori col suo.

Douerà poi magnificare, e lodare le persone, la potenza, il paese, li costumi, e tutte le cose loro, con tal modestia però, che non paia adulatione, esaltando i fatti, e gesti loro, con aggrandire la fortuna, e virtù de Principali; e cercarà di non dir male di persona alcuna, ne di biasmarla, sfuggendo l'occasioni al possibile.

Appresso studiarà per sempre in ogni modo di leuare qualunque sospetto, che si possa hauere di se stesso, non solo al suo Prencipe, ma à tutti i fauoriti, anzi à i minimi di sua Corte, perche reggendosi quel dominio per raggion di Stato, & essendo acquistato con le armi, ogni minima cosa gli potrebbe nocere sino nella vita.

In oltre faccia conoscere in ogni attione l'ottima dispositione dell'animo suo verso il Signore, e suoi fauoriti; e quādo si ritrouasse occasionatamente in discorso delle cose passate concernenti alla Signoria, vsi ogni destrezza, di sfuggire,

gire, e non poteudo dia sempre la raggion di quelle cose al voler di Dio, & alla prudenza, e bontà de i predecessori del suo Signore, ma quando à fatto si parlasse contro di loro, fugga quel raggionamento del tutto; e per all'hora, e sempre, per non incorrere in odio de i parlanti, potrà replicare con qualche destrezza, ancorche le raggioni loro fossero euidenti.

Farà parimente diligenza d'intendere gli andamenti della Corte, e chi tiene autorità grande, mediocre, e minore, & in che consista, se in reputatione, & honore, ò vero in effetto; e sodisfare ad ogn'vno secondo il grado suo, è guadagnare per amici gli domestici di quelli, c'hanno autorità con loro, & esaltare sempre le cose del padrone suo, con modestia però, accioche non entri in suspetto, massime con quelli che potriano nuoeere verso il Padrone.

Deue di più V. S. cercare diligentemente (ma senza però venire in sospetto di qualche disegno) di sapere quãto si può della natura, e qualità d'ogni Potentato, e signoria, che ha respondenza col

suo

suo Signore, de i loro humori, e disegni che prenderanno tempo, per tépo delle loro Corti, e come quelle gouernano, si sono diuise, ò vnite, e quali siano i capi di esse, gli odij, e l'amicitie che sono frà l'vno Principe, e l'altro, e frà loro ministri, e le cagioni di quelle; e queste cose principalmente le cercarà sapere dal suo Signore, e dalla sua Corte, ma con tanta destrezza, quanto basti à non venire in nausea, ò in minima suspettione, atteso questo Principato si gouerna, & è nato con la ragion mera di stato, & perciò saria anco pericolosissimo ogni sospetto, che dasse di se, e li potria nuocere, tanto appresso al suo Principe, quanto in dare occasione à maligni, & emuli, che alla giornata gli potessero insorgere, con farle sù qualche periculosa fabrica di calunnie.

Andrà inuestigãdo la possanza d'ogni Dominio, che hà correlatione d'amicitia, ò di odio col suo Signore, la vicinanza dell'vno all'altro, & ogni simil particolare dependente; accioche raggionandosi di far leghe, paci, suspensione d'armi, di romper guerra, mãdar soccorsi; ò te-

ò tentar imprese, sappia come, con chi, & perche, e quando meglio si possa fare; e per poter sempre, senza però dar saggio di adulatione, in ogni raggionamento comendare i gesti, i pensieri, e i fatti del suo Signore: anzi quando mai nella sua opinione, e nel suo parere sentisse il contrario di quello che il suo signore dispone, deue dissimularlo, e tacerlo strettamente, e far che espressamẽte quello à lei piaccia, che al detto suo signor piace, & a i suoi più intimi fauoriti.

Simiglianti cose ella potrà apprendere facilmente dilettandosi raggionare, e tener prattica con huomini di ciò intendenti, e prattici, & amoreuolmente con quelli conuersare, & vsare loro tutte quelle cortesie, che il tempo, & il luogo gli permetteranno, acciò che da loro stessi gli siano liberali di quelle cose.

Stando ben si sempre sù l'auiso, che la prattica loro non sia tale che rendi sospetto a i capi della Corte, non dico al Prencipe, che saria eccesso grande; o vero che conuersando loro venisse à recarsi odioso à quel che è odioso loro, e

perciò

ſuo Signore, de i loro humori, e diſegni che prenderanno tempo, per tẽpo delle loro Corti, e come quelle gouernano, ſi ſono diuiſe, ò vnite, e quali ſiano i capi di eſſe, gli odij, e l'amicitie che ſono frà l'vno Principe, e l'altro, e frà loro miniſtri, e le cagioni di queſle; e queſte coſe principalmente le cercarà ſapere dal ſuo Signore, e dalla ſua Corte, ma con tanta deſtrezza, quanto baſti à non venire in nauſea, ò in minima ſuſpettione, atteſo queſto Principato ſi gouerna, & è nato con la ragion mera di ſtato, & perciò ſaria anco pericoloſiſſimo ogni ſoſpetto, che daſſe di ſe, e li potria nuocere, tanto appreſſo al ſuo Principe, quanto in dare occaſione à maligni, & emuli, che alla giornata gli poteſſero inſorgere, con farle sù qualche pericoloſa fabrica di calunnie.

Andrà inueſtigãdo la poſſanza d'ogni Dominio, che hà correlatione d'amicitia, ò di odio col ſuo Signore, la vicinanza dell'vno all'altro, & ogni ſimil particolare dependente; acciocne raggionandoſi di far leghe, paci, ſuſpenſione d'armi, di romper guerra, mãdar ſoccorſi; ò te-

ò tentar imprese, sappia come, con chi, & perche, e quando meglio si possa fare; e per poter sempre, senza però dar saggio di adulatione, in ogni raggionamento comendare i gesti, i pensieri, e i fatti del suo Signore: anzi quando mai nella sua opinione, e nel suo parere sentisse il contrario di quello che il suo signore dispone, deue dissimularlo, e tacerlo strettamente, e far che espressamẽte quello à lei piaccia, che al detto suo signor piace, & a i suoi più intimi fauoriti.

Simiglianti cose ella potrà apprendere facilmente dilettandosi raggionare, e tener prattica con huomini di ciò intendenti, e prattici, & amoreuolmente con quelli conuersare, & vsare loro tutte quelle cortesie, che il tempo, & il luogo gli permetteranno, acciò che da loro stessi gli siano liberali di quelle cose.

Stando ben si sempre sù l'auiso, che la prattica loro non sia tale che rendi sospetto a i capi della Corte, non dico al Prencipe, che saria eccesso grande; o vero che conuersando loro venisse à recarsi odioso à quel che è odioso loro, e

perciò

perciò deue hauere temperamento esquisito in tutte queste attioni.

Appresso nel generale dell'amicitie, deue seruare neutralità, & equalità, in modo, che non sia più disposto ad vno, che ad vn'altro, perche si perderia quella riputatione, che apporta l'esser conosciuto per huomo senza passione, e senza affetto; che così si guadagnerà la protettione de i primi de lui appresso al Principe, & il ricorso eguale de gli inferiori alla sua protettione.

La quale deue essere in modo regulata, che non mostri mai di tener passione particolare più d'vno, che d'vn altro, perche se ne acquisteria l'odio d'vn di loro; & appresso del Signore, e di chi mira, saria riputato per partiale, e di animo inclinato à particolarizare, cosa che in q̄llo stato si guarda con occhio di Argo.

Deue anco V. S. strettamente guardarsi di non dir cosa, che non è, ne bugia, benche minima, e di cosa che fusse de scherzo, perche si diminuisce la fede; & in questo hauerà riguardo di non esponere le cose dubiose per certe, col fidarsi sopra il parlar d'altri; non raccontare,

ne

ne diſcorrer mai di coſa, che non ſia degna, e graue, e di quella parlare ſempre cautelatamente in modo, che non l'accerti, ne la facci falſa col ſuo diſcorrere, e maſſime quando in qualche modo ſi dubita, che non ſia ſicura, ò vero che habbia a variare; parlandone con tanta circumſpettione, che mai ſi poſſa dire, che egli l'habbia ò creduta, ò detta per vera, eſſendo falſa, & al contrario per falſa, eſſendo vera; e tanto più co'l ſuo Signore, perche le cauſaria concetto di leggerezza, e di poca prudenza.

Auerta di non venir mai ſu'l ſcherzare, ò sù'l motteggiare con perſona che ſia, perche ſubito ſi viene sù'l vilipendio, e ſi laſcia il decoro, & eſſendo ſopra coſa, che doglia le potria apportar danno notabile alla quiete dell'animo. Non parli mai con perſona di coſe laſciue in modo alcuno, perche l'apportaria concetto di laſciuo; ne lodi le coſe di Napoli, e fugga il parlarne ad ogni modo, & così anco di raccontar le coſe fatteui da lei, ſe non con grande occaſione, e per paſſaggio, ſenza conſumarſi molte parole, e ſenza magnificarle, perche di

queſte

queſte coſe quelle genti tengono, che pecchiamo noi altri del Regno di Napoli più d'ogni altra coſa.

Auerta puntualmente a prometter molto poco, e far prima penſiero à quanto promette, per mandarlo in eſecutione, & occorrendo, che habbi animo di far qualche corteſia, più preſto la facci, che la prometti.

E quaſi per regola ferma douerà non ſperare mai troppo, con chi ſi hà da negotiare, ne diſperare à fatto, ma caminar con flemma in ogni coſa, perche coſa ſi niega hoggi, che dimani ſi fa, e coſa è hoggi difficile, che domani ſarà fattibile.

Cercarà di acquiſtarſi perſone fidate, non ſolamente preſſo il Principe, ma ancora appreſſo a gli altri che poſſino aiutare, e da queſti intenda ogni coſa, ma non ſi fidi mai di nulla; ne alle coſe, che gli reuelaſſero appertenenti al proprio bene, ò male, moſtri già mai atto d'allegrezza, ò di alteratione, ma tenghi celato l'affetto dell'animo, di modo che riceua da loro quello che fà per ſe, e non faccia, che ſi poſſino ſeruire del ſecreto dell'animo ſuo Auer-

Auertirà di non creder mai facilmente cosa alcuna, ne anco hauerla per falsa, che darebbe segno di leggerezza, ma questo non lo mostri con segni, ne lo dichiari con parole, ma stia su'l saldo, e su'l graue, che chi ce l'apporta non possi far giuditio dell'vno, ò dell'altro, perche accorgendosi, che non le crede le diuerria odioso, e non le diria mai altro, e si del contrario, l'haueria per troppo confidente.

Cercarà con ogni modo possibile penetrare il gusto, e l'humore del suo signore, e quello vadi poi imitando, & osseruando quanto può, senza però mostrar artificio, è paiale bene, & ottima ogni sua attione, ne la paragoni mai cō quelle de Signori Napolitani, volendone narrare vna di esse simile, come si suole vsare; perche apportaria indegnità, quando non si facesse di persona molto degna, molto conosciuta, e con molto proposito.

Nelli negotij nō dia mai molta speranza, perche si riescono ella ne riceue lode, e si nō riescono, non resta la persona ingannata nella speranza sua.

Trat-

Trattarà bene in ogni ſua attione, quando ſerbarà fede, diligenza, e bontà, e che non moſtrerà intereſſe, perche nell'intereſſe ſi ſcuopre l'huomo, e rouina il tutto.

Nelle riſolutioni prenda tempo, e non ſubito ſi riſolua, ſe non ſaranno ſopra coſe premeditate, e di già prat- ticate.

Nel parlare, ò diſcorrere coſe d'altri, vadi ſempre con parole giuſtificatiſſime, di modo, che nõ l'offendi in coſa minima che ſia, poiche molti dicono male, per tirarſi altri con artificio, o per loro diſegno particolare.

Auerta di non parlar mai delle famiglie di quei paeſi facendone paragone con queſte del Regno, ma in ogni ragionamento doue occorreſſe, ſe ne paſſi leggiermente, e moſtri ſentirne quelche vede, che loro ſteſſi ne ſentono; e veramente non ſi può far paragone fra la prudenza, & acotezza di quella gente, con queſta de Napolitani, & ella lo conoſcerà chiaro ogni volta, che vedrà le vite di quei gran ſignori, e d'altri nobiliſſimi huomini, ch'ogn'uno

di

di loro, per le loro attioni ha meritato eſſere Rè.

Il Prencipe come ella sà può dirſi Rè, ſi per gli ſtati, e potenza grande c'hà, ſi per l'eſquiſita nobiltà del ſangue, ſi anco per tanti grandiſſimi huomini, c'ha rihauuti nella ſua caſa, e nobiliſſimi parentadi, d'Imperadori, e di Rè; perciò V. S. lo douerà ſeruire con ogni ſtudio, perche il ſeruire, e non gradire è vn modo di non ſeruire: Riſoluaſi che il Prencipe ſia ſeruito da lei a ſua ſodisfatione, e penſi che allora reſtarà ſodisfatto, quãdo ella ſi farà habile, & intelligente de i modi, e del guſto ſuo.

Adunque ſarà neceſſario, che ponghi in ciò ogni ſua fatica, e ſtudio, e che impari le coſe, ch'ella non sà, le quali a mio giuditio ſono di due maniere, l'vna pertinente all'vſo del paeſe, e l'altra al guſto, e modo particolare del Signore, perche non baſta che l'huomo ſappia il modo di ſeruire, ſenza saperſene valere, ſecondo l'humore, e maniera propria del ſuo Signore, acciò che ne guadagni l'amore, e la gratia ſua.

Cercarà di più ſapere le famiglie nobili, e

principali, per altro rispetto, non solo di quello luoco, ma de gl'altri conuicini; le facoltà loro, l'aderenze, e dependenze, c'hanno, in che riputatione, e credito siano appresso al Principe, e come fra loro sian disposte, con la natura, e costumi de i principali di esse, acciòche ella possi non solo honorare quelli secondo i gradi loro, ma anco ne' discorsi, sappia di chi si parla, & in che modo si parla; & auerta notabilmente à non discorrere mai di corrutele di sangue, di honorò di costumi di nessuno, per qual si sia occasione, che li venisse proposta, ma occorrendo dissimuli, e taccia.

E fama, che il Prencipe tenga punto, e sossiego grande, onde secōdo il parer mio, è da credere, ch'egli sia per vsare con V. S. termini di molta grauità; ma può succedere la sua riceuuta in tre modi in questo principio, ò che l'accarrezzi, trattando domesticamente con lei, e fauorendole le dia carichi, ò facci il contrario, ò tenghi la via di mezzo.

Nel primo caso ricordo a V. S. di non mostrarsi troppo auido, e facile in accettar gli fauori, e di hauere vn perpetuo tenore

di

di osequio, e di riuerenza da serbarsi constantemente in tutte le attioni sue, e quanto più venisse honorata, e fauorita dal Principe, tanto più cerchi mostrarsegli riuerente, e modesta, non allentando, per nessun modo di esequire in ogni parte il suo debito, co'l mostrarsi per gli fauori inebriato, ne si allarghi mai in nessuna sorte di libertà, ò licenza, e verso i più fauoriti si mostri sempre con honorata, e modesta corrispondenza di osequij.

Nel secondo caso non douerà prendere alteratione alcuna, e fugga il mostrar diffidenza, e sdegno, seruendo come conuiene, e mostrando nel seruire maturità, e saldezza, non turbandosi d'alcuno accidēte, che gli potesse causar disgusto.

E consideri, che l'alterezza del principio, ò è in lui da Natura, ò per l'alto grado che tiene, ò nasce da voler proprio, stimando che le sia ciò necessario di fare per decoro di grandezza; perciò l'vno, è l'altro di questi auertimenti le faranno chiaro il modo, che douerà ella tenere, e come insieme gouernarsi nel terzo caso.

Imiti V. S. quanto può la natura, e i modi del Prencipe, perche è da credere, che quelli, che le ſono più ſimili di coſtumi, li ſiano ancora più in gratia, eſſendo che quelle coſe, che per natura ſono diuerſe difficilmente ſi congiungono in volontà.

Nel modo del veſtire cercarà d'imitare in tutto l'vſo di quella corte ſenza voler parer ſingolare.

Auerta, che ſe bene ella deue con ogni diligenza cercar di ſeruire il ſuo ſignore per acquiſtarſi la ſua gratia; non dimeno la ſouerchia aſſiduità nuoce, e genera faſtidio, perche mette il ſuperiore in ſeruitù, ſe gli porta impedimento, & incommodo; perciò ſappi bene, come egli diſpenſi il tempo, à che hora ſuol eſſere accompagnato, & a che ſtar ſolo, e quando vuol compagnia, e trattenimento, e da chi; accioche mentre egli ſtudia di piacerli non l'importuni, e molesti.

Douerà compiacerſi più d'intendere altri, che di parlare; ſeruirſi più toſto dell'orecchio, che della lingua, parlando poco alla preſenza del Prineipe, e ſolo di

quel

quel che sà, e con occasione, & così faccia con ogni vno, perche, quelche non sà tacere, ne anco sà parlare, & il tacere è opera di gran virtù, e ci salua da errori infiniti, ma taccia in modo che si conosca esser prudenza, essendo gran cosa il temperamento, così del parlare, come del tacere.

Vadi premeditata al parlar col suo signore, e vadi ben risoluta, & apparecchiata di quanto hauerà da dirle, considerandolo prima benissimo frà se stesso.




Ne i raggionamenti, che passeranno presente il Principe, ò raggioni quello, ò altri, mostri V. S. attentione, altrimente farà parere, che non prezzi, ne chi raggiona, ne chi ascolta; mostri anco di esser capace di quelle cose, di che si ragiona, perche generi buona opinione della sua accortezza, & ingegno.

Similmente dia segno di sentimento, & affetto sopra quello che intende, accioche si veda che le piaccia, ò dispiaccia quello che veramente ci deue piacere, ò dispiacere; & in questo sia lõtana da ogni apparenza d'artificio, e faccialo col silentio.

Alla presenza del suo signore non comparirà malincónico, ò soprapensiero, perche l'animo malinconico da bruttissimo spettacolo, e la mestitia, e l'astrattione offendono le persone grandi, & attribuiscono à poca riuerenza, che l'huomo sia presente col corpo, e lontano cõ l'animo.

Le cose che li dirà il Principe, tengale in se, douendosi tener conto del secreto come del tesoro, e sentendole da gl'altri se ne mostri nuoua, e sia sempre l'vltimo à raggionarne.

Non interponghi la sua intercessione, per altri appresso il Signore, se non in gran caso, & in cosa, ch'ella fusse certa, ch'egli l'habbia ad hauer più presto à gusto, che altrimẽte, seruendosi in ciò sempre del tempo, e dell'occasione.

Ottenẽdo qualche gratia dal Principe mostrerà di farne gran stima, e non ottenẽdola, mostri di restar ben sodisfatta, e facciagli cosi credere.

E se gli commettesse alcun seruigio, pigli subito le sue commissioni distinte, replicãdoglile, ne si parti dal Signore in dubbio, e se saranno longhe, & importanti, hab-

habbiale con le sue dichiarationi scritte, e resoluasi di grauare più presto il Principe in questo, che ponersi in pericolo di far errore.

Nel seruitio di quello uon curi grado, ne precedenza, oue non veda punto, e sappia piegar l'animo doue sarà il bisogno, e tenga ogni luogo per honorato, mentre serue il suo signore.

Accadendo, che alcuno che sia in disgratia del Principe vogli sfogarsi con lei, ascoltilo per vna volta, e mostri di compatirlo, e diale buon animo, deminuichi il torto, ch'egli pretende, e ne scusi il signore, esortandolo a tacere, & hauer patienza, con sopportar facilmente quello che li è forza, perche con la patiẽza si vince, e supera ogni disgusto, e dolore; ne lo ascolti mai più in euento, che ne li volesse ritornare à parlare.

La maggior parte di quelli à chi parlerà in ogni caso hauerà da interogare, e rispõdergli, & però sia nell'interrogatione oportuna, e modesta, e nelle risposte breue, e sensata in modo che non facci vano il ragionamento.

Non racconti come hò detto di sopra al-

tro che cose degne di discorso, ne discorri se non in caso necessario, e non contrasti, nè dia sentenze.

Dica bene d'ogni vno, e massime di quelli, che sono cari al Principe.

Non biasmi alcuno, se non è più che necessario, e biasmi l'opera, e non la persona, e cerchi d'obligarsi sempre quanti più può col suo buon procedere, e di non offendere altri.

Non sia facile à muouersi all'ira, massime contro gli amici, perche non è cosa peggiore, che l'adirarsi con suoi, e quando altri si adira seco con qualche raggione, cerchi darli sodisfattione, perche con essa l'ira si placa.

Ordini à seruitori, che non sparlino, e che tenghino la lingua tra denti, perche si attribuisce al padrone quello, che dice la sua famiglia.

Creda, che sarà osseruata, e notata in tutto quello che dirà, e farà, perche le Corti, e quelle genti sono piene di spie, e di osseruatori, e presuppona che il Principe stesso ve le tenghi per saper l'andare di ciascuno.

Prattichi con ogni vno, e massime cō huomini

mini di bontà, e valore, perche questi la insegnaranno, e daranno buon nome, e con gli altri pratticarà per non offendergli, & per non hauerli nemici, e sarà stimata prudente accomodandosi all'humore d'ogn'vno, purche non offendi la reputatione; auertendo che quelle genti sono facilissime à credere, sospettose, amatrici di nouità, & poco grate.

Non dia orecchio a coloro, che riportano gli fatti d'altri, e massime di cose brutte, ò se toccaranno signori fauoriti, ò la persona del Principe, che in questo caso non solo non deue intendergli, ma ribuffarli, e cauarsegli dinanzi.

A quelli che conuersaranno con lei, non dica il male, che altri le dirà di loro, & occorrendo di auertirli per obligo di affettione taccia l'autore, per euitare errori, e ch'ella non sia notata di leggierezza.

Occorrendo riprendere amico, ò altro che si sia, faccialo con grauità, & affetto l'vna mostrando nella seuerità ch'apporta la reprensione, e l'altra nella suauità, e dolcezza delle parole, come più penetranti, & efficaci.

Se

te alla nostra fede, se non con suoi termini à chi spetta.

Per custodia della verità, perche doue è giusta causa niuna persona sauia deue propalare i secreti.

Per non mettere in luce vn fatto, della notitia del quale ne possa succedere scandalo.

Per non scoprire vn'intentione, che scoperta non conseguirebbe il suo fine.

Per non dare à credere, che noi conosciamo i difetti di alcuno, ò vero qualche mala sua opera, perche gli huomini diffettosi, e colpeuoli, quando sono conosciuti per tali, odiano chi li conosce.

Per non mostrare, che vediamo i pensieri d'alrri, ò il mal animo, che altri hanno contro di noi, ò contro quelli, che noi amiamo, ò vero il buon animo, che altri portano à quelli, che sono nostri nemici.

Per non dar segno, che noi sappiamo vna offesa fattaci, ò che noi ce la reputiamo ad offesa, ò che la stimiamo.

Per non metterci in necessità di operare in danno, e niuna nostra, ò di contendere, e rispondere quādo nō lo richiede, ò la

to, e ſaltare in altro, ma queſto ò non rieſce, e maſſime con perſone accorte, ò non baſta ſempre. Altri dicono di non ſapere, e queſto è errore, perche negano la verità, e dicono quello che non è. La riſpoſta dunque ha da eſſere ſimile alla retirata che ſi fa ſenza fuggire, e ſenza combattere, e ſi vogliono oſſeruare trè coſe in riſpondere; non negar il vero, non dir quello, che non ſi deue, e laſciar ne i primi termini, l'animo di chi dimanda; è ſi lauda tanto più la riſpoſta, quanto più è riſeruata nel modo, benche alcuna volta ſia lecito di notare chi dimãda di impertinenza, e ſi fa ò copertamente, ò alla ſcoperta, ſecondo li riſpetti delle perſone, e le qualità delle circunſtanze.

Si permette anco il diſſimulare con eſteriori apparenze, e con opere, ilche ſuccederà quando per le ragioni, e fini predetti ci aſteneremo dal dimoſtrare, ò allegrezza, ò meſtitia, ò ſperanza, ò timore, ò altro affetto, che ſia in noi, cõ il far ad altri credere, che non vediamo, ò ſentiamo quelle coſe, che ſi vedono, e ſi ſentono, e finalmente che non ſap-

piamo,

piamo, ò trattiamo, ò vogliamo quelle cose, che noi sappiamo, trattiamo, ò vogliamo.

E douerà sapere, che si come gl'antidoti, e cura preseruatiua ci serba da molti mali, così la dissimulatione ci salua da molti inganni, errori, e da infinite cose nociue.

Sappia ancora, che la dissimulatione non bene vsata, scuopre, e fa effetto contrario all'intentione, & al bisogno, & però habbia per auertimento, che quando ella tacerà con la lingua, non parli con i mouimenti del viso, ò con altri gesti, e stia auertita quãdo dissimularà cõ'l parlare de non dichiarare se medesima per tali mouimenti intorno à quello, c'ha da restare in dubbio, & in vltimo dissimulando con l'opere, e con l'apparenza di fuori, faccialo compostamente, e cõ accortezza.

E per chiuder questo capo, e'l nostro ragionamento insieme, auerta V. S. per cosa necessaria, di non communicar cõ persona, che sia questa mia lettera cõ suoi auertimenti, perche oltre le saria nociuo in ogn'altra cosa, sarebbe scoprire

ogni

ogni suo andamento, e procedere, con farsi stimare da maligni, persona, che da questa carta, e non dalla sua prudenza si mouesse a far ogni cosa buona c'ha in se. E risoluendosi ella forsi andare, subito gionto mi fauorischi di scriuermi, e fare il simile di tempo in tempo, massime nel darmi risposta alle lettere, che l'inuiarò, assicurãdomi, che da quelle ne douerà riceuere non poca sodisfattione sempre frà lei medesima, & io dal l'altra consolatione per l'affetto grande, che le porto, & a V. S. bacio le mani. Di Capua &c.

*Alcune lettere familiari del medesimo Autore, all'istesso Caualiero.*

TVtte le occasioni, che V. S. piglierà di scriuermi saranno a me sempre gratissime, e quelle massime, che potranno darmi comodità di chiarire con qualche effetto la pariicolar mia volontà verso la sua nobilissima persona; Mi rallegro del suo atriuo, con salute, e tanto più, quanto c'hauerà maggiore occasione di esercitar

tar la mia seruitù con suoi comandamẽti, che de gli altri rispetti mi scriue, non mi curo punto, douendo sempre preualere l'affetto ne gl'animi generosi; ne dalla verita può seguir altro che verità, ne ad esempio d'altri deuo muouermi a far vna cosa tale, perche non a tutti sta bene per la diuersità di rispetti, & à V. S. mi inchino deuotamente. Di Capua.

NOn hò ancora preso il porto oue mi chiami il mio genio, ò per dir meglio, non hò ancora interpretata la voce, che mi chiama, di cui parla l'Apostolo, *attendite vocationem, ad quam vocati estis*, & però se V. S. mi vede hora in questo, & hora in quell'altro stato, non haurà da prenderne marauiglia; Io fui destinato ad altra vita forsi più degna, ne doueano i proprij affetti, e ragioni leggerissime deuiarmi; ne è senza mio grandissimo errore cedergli hoggi ancora, ma ritrouandomi con auanzo del più, già che l'animo è franco spero vn di raccoglier queste faticate vele à porto tale, che da me stesso, e da gl'altri sarà hauuto per buono, & à V. S. per

fine bacio affettuoſamente le mani. Di Theano.

IO non vorrei, che V. S. ſtudiaſſe tanto in farmi gratia, che ſi ſcordaſſe di comã darmi, credendo forſe; che in far queſto io ſia per riceuere manco fauore, che in eſſere riconoſciuto dalla molta ſua corteſia. Ma come ſi ſia, la ringratio delle frutta, le quali ſi è compiaciuta mã darmi in teſtimonio della ſua ſolita gẽtilezza, & affetto ſingolar, che mi porta, il quale deſidero ſommamente, che mi ſi moſtri con qualche occaſione di ſuo ſeruitio; aſſicurando V. S. che non hà nel mondo maggior ſeruitore di me, ne che più l'oſſerui di quel che fò io, mentre me le conoſco grandemente obligato; & per obedire al ſuo comandamento riceuerà quì alligati i doi Sonetti di pentimento, e con eſſi gli altri doi d'Amor grato, con pregarla à conſeruarmi la ſolita gratia, la quale ſtimo ſopra ogn'altra coſa, baciando in tanto à V. S. per fine le mani. Di Capua.

## Di pentimento.

*ALmo inuisibil sole, il cui bel raggio*
*Ogni notte d'horror sgombra, & aggiorna,*
*Ch'à Febo quando da gl'Eoi ritorna*
*Dà luce, e fà fiorir l'Aprile, e'l Maggio;*

*In van me s'offre omai per farmi oltraggio*
*Beltà mortal di rie lusinghe adorna,*
*Che nel tuo lume, oue ogni ben soggiorna.*
*Rendo la mente, e'l mio pensier più saggio.*

*Già soura il carro di fallace speme*
*Errando trauiai nuouo Fetonte,*
*Cercando in van desio, miserie estreme.*

*Hor conosco pentito i danni, e l'onte,*
*E lunge dal piacer, ch'ancide, e preme,*
*Cerco assetato di salute il fonte.*

Siegue.

*ASpre, ſuperbe, minaccioſe rupi,*
*Ch'orma d'humano piè ſtāpar nō ſuole;*
*Opache ſelue, oue non giunge il ſole,*
*Quando più par, che l'vniuerſo occupi;*

*Voi quinci, e quindi ſpauentoſi, e cupi*
*Antri, e ſpelonghe tenebroſe, e ſole,*
*Imago altrui delle tartaree ſcole,*
*Oue han forſe timor ſerpenti, e lupi;*

*Lidi deſerti, erme, e ſolinghe arene;*
*Mar ſol pompoſo di canuti flutti;*
*Sirti voraci, oue s'inaſpra il verno;*

*Sete luoghi conforme alle mie pene,*
*C'hor quì ſoffrendo al ſuon d'amari lutti,*
*Purgar penſo ogni mal, c'hò nell'interno.*

## Amor grato.

*GIrimi pur fortuna oue s'inonda.*
*Il Mar d'Atlante, in solitaria arena;*
*O doue pria del dì, l'aurea, e serena*
*Face si scuopre, entr'all'vscir dell'onda;*

*O in vaste solitudini m'asconda,*
*D'horridi alberghi, ou'ogni ardir s'affrena,*
*Suo bersaglio mi scuopri, e d'ogni pena*
*Abisso, e di ruina alta, e profonda.*

*Che vostro ogn'hor viurò, ne dubbia sorte*
*In clima ignoto mai scemar sol dramma*
*Potrà de la mia fè, se non per morte.*

*Anzi Amor si per voi d'amor m'infiamma,*
*Ch'anco al cenere mio sarà consorte*
*Co'l viuo amore l'inuisibil fiamma.*

Siegue.

*QVesta Città, ch'estolle aurati marmi*
*Real sù l'onde, e tant'in seno accoglie*
*Quasi vn gran misto di pregiate spoglie,*
*Donne leggiadre, Heroi, Tesori, ed Armi;*

*Non potrà punto il cor da voi suiarmi*
*Signor, ne in me cangiar pensieri, e voglie;*
*Quant'ella põpe, e spiega in mostra, e scioglie*
*A lato al vostro merto vn nulla parmi.*

*Così di voi mi accese, e serbo eterna*
*La fiamm'al cor, nè lontananza, ò tempo*
*La rendono men grande, e manco ardente.*

*Voi lume di virtù rara, e superna,*
*Deh mentre lungi pur da voi m'attempo*
*Non obliate l'amor mio feruente.*

IL Signor Scipione sarà seruito da me con quella diligenza con la quale deuo sempre seguire i comandi di V. S. tuttauia portando seco il negotio qualche difficoltà per cagione dell'amico, che inuigila per mantenersi illeso dalle persecutioni, che le generano questi huomini da bene, non mi assicuro punto del fine, c'haurà d'hauere il mio seruitio; restarà si bene ella sodisfatta sempre dell'esquisitezza con che tratterò il negotio, ed io altresi con essa appagerò me stesso nell'obligo, c'hò di seruire à V. S. alla quale mi raccommando di cuore. Di Roma.

IN ogni modo, che V. S. fà con rispondere, ò non rispondere alle lettere, fauorisce i suoi seruitori, particolarmente me, che tale mi stimo appò di lei; già che le carte non possono aggiungere, ne diminuir à quel che stà fisso nel cuore; perciò V. S. quanto dice, fà solamente per implicarmi nuoue confusioni d'oblighi; ma deue pure auertire, ch'io non sono Atlante, e se remanerò sepolto da questo cumulo, sarà solo la colpa sua, e rimarrà

ella obligata da se stessa porgermi valore da rileuarmene. Il comandar V. S. à me, non è dispositione, che si faccia di nuouo, ma vn disponere di cosa sua, e preparata solo à seruir lei, e se io ritardasse alquanto il farlo per mancamento degli stromenti, non sarà colpa mia, ma del luogo oue mi ritrouo; perciò subito capitate, che mi saranno le medaglie antiche, hauerà l'intento, stando già l'amico preparatissimo al impronto, e disegni, & a V. S. bacio le mani. Di Capua.

QVesto passaggio, c'hà fatto à gloriosa vita il Signor D. Antonio suo Zio, se bene come humano accidente, ha potuto, & douuto recar tristezza sensibilissima alla mia casa, ch'era così sua deuota, & à me particolarmente, che mi riputauo suo seruitore; non è però, ch'io non habbia à racconsolarmi in V. S. vero herede del splendore, e delle virtù di lui, già che me ne deuo promettere continuati fauori, & gratie molto più di prima, ed in tanto mi stringe l'obligo à scolpir parte degl'affetti miei dolorosi

queste righe, e mi assicuro ancora di poter scemargli con la certa credenza della felicità di quello Heroe nell'altra vita, & della memoria immortale, che serbarà delle grandezze dell'animo ogni sua attione al mondo, conche à V. S. prego dal Cielo ogni consolatione compita. Di Capua.

IO seruo à V. S. così volontieri, che mi fà torto di ringratiarmi di quanto fò per suo seruitio, e basta bene, ch'ella resti sodisfatta del mio buon'animo; e certo che non mi par di seruire, quando la seruo con poca fatica, così come mi è auuenuto nel seruitio fatto all'amico, hauendo ritrouato le cose dispeste in maniera, che senza il mio mezo poteua bē sortire ogni cosa conforme il suo desiderio, assicurandola, che allhora conoscerò di esserle in gratia, quando mi adoperera per se, e per gli amici senza alcuno riguardo, essendole seruitore senza cerimonie; & in fare altretanto con ella non mi vincerà giamai altro rispetto; & à V. S. bacio le mani. Di Capua.

Con

COn che gentilezza V. S. mi ſcriue, cō che gratia mi dona; gli ſuoi modi nobili in ſomma fanno me villano, non ſapendo reſcriuerle con pari gentilezza, ne ringratiarla con egual gratia; Non sò dunque ſe debba ſerbare, ò lacerar le ſue lettere, che in vn punto mi honorano, e mi villaneggiano; la punta della penna di V. S. hà le forze dell'haſta d'Achille; amo di eſſere ingrandito da lei, come vago di quelle glorie, che mi vengono dalla ſua corteſia, e temo poi, che alzatomi con gli ſuoi fauori troppo alto, non vegga la ruina del mio non meritarli, e non ricontrocambiarli, come hora mi auiene delle conſerue, e ſciruppate, che ſi è cō piacciuta mandarmi inſieme con l'augurio delle buone feſte; ond'io raccordandole la mia antica ſeruitù, l'auguro queſto nouello Anno con la lingua dell'anima, e con la bocca del cuore feliciſſimo con gl'altri appreſſo fra cento, e mille bacia mani. Di Capua.

SOno ſtato aſpettando V. S. con ſtrauagante deſiderio, e d'hora, in hora mi ſon mantenuto viuo nella ſperanza di vederla, però non manchi venirſene, che ſenza la ſua dolce conuerſatione, tutti gli amici ſuoi la paſſano male; perche la virtù è vna perfettione amabile da ſe ſteſſa, e quādo ſi ritroua collocata in animo nobile ſi rende admirabile, in maniera che non ſi può ne deue guſtar d'altro: ella dunque ſi deſidera con i ſuoi virtuoſi diſcorſi, e me lo creda, perche in ſimile cō certo ſi è poſto con tutti, & io per ſodisfarla le inuio vn Sonetto di partenza, & vn'altro di abſenza inſieme con gli due Sonetti paſtorali con baciarne à V. S. le mani, per il conto che ne tiene. Di Capua.

Di partenza.

P*Artirò da me stesso, e frà diuerse*
*Barbare genti andrò solingo errante,*
*Sol del mio sol peregrinoso Amante,*
*Che le tenebre mie di luce asperse;*

*E di mia vita, oue tal'hor s'offerse*
*Spauenteuol di morte ebro sembiante*
*Sol dirà la mia pena aura spirante*
*Al bel Idolo mio, ch'il cor mi aperse.*

*Piangeran le mie doglie i riui, e i fonti*
*E quasi in vece di querele estreme*
*Muggiran pur le nubi atre sù i monti.*

*E si d'ogni pietà non spento è'l seme,*
*Mostreran per pietà turbate fronti,*
*Il Ciel, la Terra, il Mar, torbidi insieme.*

Di absenza.

*DEl bel Sebeto mio pregiate riue,*
*Che primauera eterna in voi serbate,*
*Poiche del mio gran sol l'alma beltate*
*In voi risplende, in voi soggiorna, e viue;*

*Hor che le luci mie di voi son priue,*
*E che non godo in voi l'aure beate,*
*Riede quest'alma à le sue pene vsate,*
*E le suenture sue piangendo scriue;*

*E da questo romito ombroso colle*
*A voi si volue, e di lontano addita*
*Il vostro ciel, ch'il mio bel sol mi toglie.*

*Ma non si accorge poi misera, e folle,*
*Ch'in rimembrando al cor mortal ferita*
*Accresce, e mille à se tormenti, e doglie.*

Pa-

Pastorale.

*FRà questi poggi fortunata stella*
*Diemmi ad amarti, ò mia vezzosa Eurilla*
*Cittadina, del bosco, e della villa,*
*Qual più ti mostri all'amor mio rubella.*

*Tal nelle piaggie d'Ida era la bella*
*Enon, qual sei, arabi odor non stilla*
*L'inculto crin, ne freggi d'or sfauilla*
*La tessuta di lane humil gonnella.*

*Pioue la ricca chioma i suoi tesori,*
*E frà laceri panni, ò qual si scuopre*
*Nudo fior di bellezze, amate, e care.*

*Abbellita ten vai di proprij honori;*
*Si bello è'l ciel, che nube ria non cuopre,*
*Si bello è'l sol quando suelato appare.*

*Sie-*

Siegue.

*HOr che ritorna al nuouo ſol pompoſa*
*La ſtagion nuoua, ò mia vezzoſa Clori,*
*Torna deh torna à tuoi laſciati amori,*
*Che t'inuita à goder la ſelua ombroſa.*

*Mira come ſaluta il fior la roſa,*
*De nuoui giorni i più ſereni albori,*
*Come al caro ſoſtegno, vſcendo fuori,*
*Corre dal tronco altier l'Edra ſua ſpoſa.*

*E tu ſchiua ten giaci, e i caldi accenti*
*Non odi, che per gl'occhi eſcon dal core,*
*E tu che ſpiri amore, amor non ſenti.*

*Deh riedi dunque anima mia, ch' Amore*
*Te ſola attende, e con tuoi rai lucenti*
*Ritorna in vita il tuo fedel paſtore.*

*S'io*

S'Io temessi della gratia di V. S. temerei della sua bontà, e gentilezza, i cōdannarei me stesso, e la mia seruitù di mancamento, e demerito; pensi dunque, e creda, e sia certa, che si come sò ch'ella sà, ch'io le son seruitore di cuore, e della sua cortesia hò segni euidentissimi, così non dubito d'alcuna mutatione dell'animo suo verso me, il quale mi si è mostrato sempre à bastanza; Hò riceuuto gli libri, & à V. S. ne bacio mille volte le mani del fauore; ne mi scriua più alla melinconica, perche io che ci hò particolare inclinatione, entrai perciò in tanto humore, che poco men, che non giunsi à furore in legere quel paralello; e questo per rispondere al primo capo della sua per contraponere gli humori, raccomandando il tutto alla prudenza di V. S. col più viuo affetto del cuore. Di Venafro.

Vorrei

VOrrei douer ringratiare V. S. perche così facilmente si contentasse di comandarmi, come le piace spesso di fauorirmi con particolari dimostrationi della sua cortesia. Ma poiche ciò non mi si concede, non restarò col ringratiarla di pregarla insieme, che mi reputi tanto pronto al suo seruitio in ogni occasione, quanto me ne fà ordinariamente capace, non solo l'amicitia, ma i suoi continui fauori; i quali si mi verrano congionti con gli comandamenti di V.S. mi saranno ben doppiamente cari, e gratissimi testimonij, non solo della solita affettione, ma della memoria, che mi conserua, & à V. S. bacio le mani. DiCapua.

V. S. mi ringratia per due sue del patroci nio prestato à D. Pietro nella sua causa, e ringratiando mi obliga, poich'ella sà, che non hò potuto far minima parte del molto, ch'io deuo à V. S. che me lo raccomandò; e per obligarmi più, fà che il detto D. Pietro mi regali di Capretti col suo mezo, acciò conosca il frutto anco de suoi comandamenti; il che essendo tutto effetto della sua molta, e solita cortesia verso di me, non posso altro, che ringratiarnela, e rendermele per vinto nel disobligarmi, baciandole insieme le mani.

Di Capua.

MI uien ricercato da persona, a cui non posso venir meno, e per l'autorità sua, e per la particolare osseruãza ch'io gli porto, che supplicasse V. S. ad interponere l'autorità sua con il Signor Maestro d'atti Arciuescoual di costi, acciò si contenti di sbrigare l'Abbate Horatio in questo suo presente trauaglio; il che fò con V. S. con tutto l'affetto possibile, così per rispetto di chi me lo hà ricercato, come del medesimo, ch'è mio amico, e conosciuto anche da lei per huomo che merita la sua gratia, che perciò non deuo ne anche esagerare, e multiplicar la preghiera, assicurandomi della solita sua gentilezza, e cortesia, alla quale mi raccomando con baciare à V. S. le mani.

Di Capua.

V S. compiace troppo se stesso in aggiungermi obligo, ma con tutto ciò non mi perdo d'animo, perche si ella fà quello, che le detta la sua cortesia, son io dal altra parte disposto a renderle gratitudine, e satisfar sempre il debito, ch'hò di seruirla. Dal suo creato ho riceuuto il dono, che si è degnata di farmi, ne io saprei, che dirle altro in risposta, se non che le bacio le mani, e che non posso darle maggior autorità sopra di me di quella, c'hà, ne potrei esserle seruitore più di quel che le sono, e tanto più mi fa restar obligato l'amoreuolezza sua, quanto che trouandomi così lontano si compiace ad ogni modo vsar con me le solite dimostrationi, che sono eccessi di cortesia; con che per fine a V.S. mi raccomando con vero cuore.

Dalla Badia di San Vincenzo del Volturno.

LA scusa, che V. S. fà nell'vltima sua di non hauermi scritto à lungo intorno al negotio, che mi accennaua per cagion dell'andata sua à Vico, è così legitima, come souerchia; & però sono remasto contentissimo; hor contẽtá sia anco V. S. contentar me di qualche sua buona operatione, c'habbia fatta, ò sia per fare in mio prò; dignandosi auisarmi se vuole, ch'io vada doue l'amico m'aspetta, ò vero ch'io aspetti nuouo ordine di lei, che già mi sono sbrigato in questi principij delli più negotij importanti; & a V. S. bacio le mani.

Dalla Badia di San Vicenzo del Volturno.

Il

IL dir d'hauer fatto l'officio, che V. S. desideraua per l'amico, e non essere, è appunto vno assassinamento di Corteggiani; onde per non dir fin'hora di hauer negotiato per quello, e fatto, e detto, le dico solo, che lo farò di buona forma, il seguente mese. Le lettere alla fine sono lettere, e non possono far quell'ostacolo alla persona, che fà la presenza; poiche in esse non capisce rossore à rispondere; oltreche si hà tempo di aguzzar il ceruello alle risposte, il che non può farsi, quando la persona, *visu, verbo, & opere*, dimanda ad vn tratto la gratia e le rispõde alla negatiua quante vol te bisogna, e si può seruire dell'effetto retorico, ilche è biasmato nelle lettere; però ho voluto riseruar di persona far questo officio, e non l'hò fatto prima per non tener la cosa in tanta stima, quanto ella dice; e questo basti à V. S. mentre sono risoluto dargli effetti, e non parole, con qual fine me le raccomando di cuore.

Di Roma.

E V. S. quella, che per vna risposta fa macerar l'amico, e per vn verso di lettera, le fa venir lo spirito frà gli denti; e da douero ne scorgo, che per non spendere vn poco di tempo lascia di pigliar le mie pouere lettere; onde per fargliele leggere a suo marcio dispetto, riceuerà questa dall'Abbate Horatio, & insieme il seguente sonetto contro il vitio dell'Ingratitudine, acciò arrossito dell'vno, e dell'altro, facci diligenza nel procaccio per le mie lettere; le quali se puzzaranno di sedeticcio, o di tarlo, dia la colpa a se stessa, e non a me; & così anderò cercando per tutte le strade di appassionarla quanto posso con quelle, e poi darle martello, come sogliono fare i veri amãti, inuiando con questa a V.S. mille bacia mani. Di Roma.

## Al vitio dell'Ingratitudine.

*O De colpe, ed errori albergo, e sede,*
*Rubella al giusto, a la natura, a Dio,*
*Peste infernal, morbo peruerso, e rio*
*D'Aletto, e di Satan figlia, & herede.*

*O di pietà nemica, e di mercede,*
*Mostro, al riceuer pronto; al dar restio;*
*O de promesse, e benefici oblio,*
*Che non curi amistà, non serui fede.*

*Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto,*
*Tu di virtù, tu d'animo honorato*
*Fece, schiuma, fetor, macchia, e difetto.*

*Tu sei con l'Auaritia a vn parto nato,*
*Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,*
*Ch'è de' vitij il peggior, l'essere ingrato.*

IL grande dell'animo di V. S. arriua ad ogni ſegno, anco di honorar chi poco, o nulla merita; però prendo quanto hà fatto per me dalla ſua corteſia, e grandezza dell'animo; & per renderle corteſia per corteſia inuio a V. S. l'incluſa, che deſidera per il Signor Marcheſe, nella quale haurei voluto ſaper trouar parole, che ſi confaceſſero alle ſue molte lodi; pure haurà da fare con vn Signore così gentile, che farà molto più di quello, ch'io gli ſcriuo, & ella è così meriteuole, e nobiliſſima, che fauorirà ſe ſteſſa ſenz'altro mezo, con che bacio le mani di V. S. Di Capua.

REndo infinite gratie a V. S. hauendo tenuta tanta memoria della mia ſeruitù, che mi habbia giouato à reintegrarmi nella ſua gratia; coſa certo ch'io l'attendeuo di ſicuro, meritandolo la diuotione, che in me è ſempre ſtata, non ſolo di ſeruirla, mà vguagliare ogn'altro ſuo ſeruitore in merito del ſuo amore, & perciò mi rimanerà vn deſio ineſtinguibile di moſtrarmi continuamente al Mondo per tale, & à V. S. quaſi debito di hauermici a riputare con i fauori de ſuoi comandamenti; e farò che le mie parole ſiano la vera imagine dell'animo, & che l'affetto mio ſi moſtri ſempre in effetti viuace in ſeruirla, baciandole in ſegno di ciò le mani.

Di Capua.

RENdo molte gratie alla cortesia di V. S. la quale moltiplica in me talmente gli oblighi, che le porto con i fauori ch'ella mi fà, che per mostrarmi grato, è necessario, ch'io desideri maggior fortuna; ma quale si sia il mio stato, e quanto s'estendano le mie forze, tutto hauerà da essere in seruitio suo, quando le piacerà comandarmi; e certo che V.S. è tanto cortese, che par che non pensi in altro, che in obligarmi, del che può tuttauia compiacersi a suo bel gusto per darmi nuoui segni della sua amoreuolezza ma non già perche fusse necessario, che non mi è nuouo il suo procedere nobile degno della sua virtù; e legga per farmi gratia lo quì incluso sonetto spirituale, facendolo degno come gli altri della sua protettione frà cotesti Signori, che gustano di vedere cose mie, e Nostro Signore Iddio la conserui in somma prosperità, come io desidero. Di Capua.

Per

## Per gli Amanti del Cielo.

*Lieti dolori e riposati affanni*
*Dolci sospiri, e placidi lamenti,*
*Ansij, diletti, e dilettosi stenti*
*Pouertà ricca, e ricchi, & vtil danni.*

*Odio senza rancor, fedeli inganni,*
*Dispiaceuol piacer, grati tormenti,*
*Pien di rampogne mansueti accenti*
*Morte senza morir, vita senz'anni;*

*Libera seruitù, prigion contenta,*
*Lagrimosa allegrezza, allegri pianti,*
*Veloce tardità, prestezza lenta;*

*Con sempre andar in dietro, andar innanti*
*Languir con vn languir, che mai tormenta;*
*Questa è la vita de celesti Amanti.*

SCortese impedimento inuero è stato quello, che V. S. mi accenna di tardare la venuta in quà, e misero colui, che fonda le sue speranze nelli fauori bugiardi, e nelli fallaci sguardi; veggio che'l dolor gli hà aperto le più secrete parti del cuore, ed io che l'amo quanto è possibile amarsi vna persona, e che non voglio esserle cagione di qual si sia trauaglio, ancorche minimo, son contentissimo, ch'ella venghi quando può; la priego ben sì, & ogni priego vaglia mille, che non voglia tanto pensare à cosa, che ne pensiero, ne afflittione può rileuarnela punto, ch'io non mancherò pregarne il Signore; e legga per sua sodisfatione questi quattro sonetti, che ne riceuerà qualche gusto, e solleuamento d'animo, & abbracciandosi alla sua solita prudenza, conoscerà non hauer punto perso quel che crede; & à V. S. bacio le mani. Di Capua.

## Contro Amore.

O *Sfrenato desir cieco, & insano,*
*Piacer dell'alme insopportabil pondo,*
*D'herbe, e di fior nel apparir giocondo,*
*Ma d'angui ascosti insidioso piano.*

*Nido di tradiggioni, empio, inhumano*
*Signor, ch'altrui di libertà nel mondo*
*Sei cieco abisso in mar grande, e profondo*
*Di guida, e porto inuiolator lontano.*

*Ahi quanto è stolto, chi ti siegue, e crede*
*Se fràgelo, & ardor, tema, e diletto,*
*Di trare i passi, auuenturar sua fede.*

*Che cangiando voler mutando affetto,*
*Hor sotto il centro, hor soura il Cielo ha sede,*
*E viue in guerra, e spento in pace ha'l petto.*

Siegue.

*O De varij pensier celebre errore,*
*Ch'a dar noia ad ogn'un, pena, et affanno*
*Sei così vago, Imperador Tiranno*
*Del volgo inerme Idolo sol d'ardore;*

*Tu togli altrui la libertà, l'honore*
*Oracol rio d'ogni menzogna, e danno;*
*Tu per fiorito pian colmo d'inganno*
*Meni à carcer d'error souente vn cuore.*

*Tu sei quel tempio in cui languente aspira*
*Consacrando i suoi spirti vn miser tanto,*
*Priuo d'ogni pietà, portento d'ira;*

*E prigion dura, e lusinghevol, quanto*
*In te Mostro del Mondo alberga, e spira*
*Dentro abisso di pena, e mar di pianto.*

*A vna*

A vna giouine fatta Monaca.

*Così come preggiata, e come bella*
*Fra gli fasti del mondo, e trà gl'honori*
*Lieta spiegò la mia vezzosa Clori,*
*Le pompe sue della staggion nouella.*

*Sin che riuolta à più propitia stella,*
*A più felici, e più sereni albori,*
*Hoggi al più degno predator de cori*
*S'è fatta humile, auenturosa ancella.*

*Perche cangiato in rozo habito, e vile,*
*L'oro, e lontan dal primier vso assai,*
*O come appar più bella, e più gentile;*

*Dunque infiammata de celesti rai*
*Prega per me, che cangi anch'io lo stile,*
*Pellegrina del Ciel mentre quì stai.*

*Sie-*

Siegue.

*Non sei men bella, hor che negletta schiui*
*Sotto ruuido manto, e gl'ostri, e gl'ori,*
*Che quando frà vezzosi aurei Tesori*
*De le bellezze tue le pompe apriui.*

*Anzi, che i preggi tuoi chiari, e natiui*
*Le natie rose, e gli animati fiori;*
*Con gl'almi leggiadrissimi splendori,*
*Quanto men colti son più sembran viui.*

*Non può manto negletto al chiaro giorno*
*Di due begl'occhi, e di natura al zelo,*
*Far con sue negligenze oltraggio, e scorno,*

*Così talhor se trasparente velo*
*Ricopre il sol, con più bei raggi adorno*
*Delle bellezze sue fà mostra in Cielo.*

LA corteſe riſpoſta che V.S. ha dato alla mia lettera, non è punto differente di quello c'haueuo conceputo nell'animo della ſua molta corteſia, ma i tempi variano gli humori, & io hò detto *abrenuntio* alli guſti del mondo, che ſe bene ancora ſon giouane mi hò voluto far vecchio à forza, con il gouernar altri, e faticar più di quel che ſi può; eſſendo che quelli che molto faticano, e prendeno penſieri, più facilmẽte inuecchiano *labor enim exiccat, & ſeniũ inducit*; tuttauia mi contento per non dare altrui materia di dire, ſtarmene frà quattro mura; del reſto, ſe quanto V. S. dice di me, deriuaſſe dal merito delle qualità che io nõ sò, come procedeno dal la molta corteſia, e bontà, che in lei alberga, mi potrei bene vguagliare ad ogni buon miniſtro; pure m'aſſicuro, che non ſono priuo di buona volontà, & à V. S. bacio le mani. Di Bari.

NOn è merauiglia, che'l Signor N. non vsi pù con me quelle sue liberalità, perche è di famiglia Francese; [s]uole bẽ spesso il borioso Frãcese nel donare, vsar prodigalità, in vece di cortesia, ma il tutto à volta di luna: la cortesia dell'Italiani poi è sempre, e non manca à suo tempo; io la dico à V. S. fuor di denti; quello che fò non è con speranza di vso frutto, ma per certe reliquie di obligo, che mi sono restate, per quel di à dietro, che con me si mostraua esser la propria affettione, & istessa cortesia nel realarmi; ringratio poi V. S. ma non quanto sono obligato, perche non giungo à tanto, hauẽdomi sopr abundato d'ogni tempo le sue gratie; e di questi pochi zuccari di Bari, ne caui solo la mia volontà prõta, e dispostissima à seruir sempre V. S. à cui caramente bacio le mani. Di Bari.

DAlle lodi, che V. S. mi dà, sono così fuora, che veggio manifesto l'ingãno, che'l souerchio amore ch'ella mi porta, fa parere me quello, che Iddio il volesse ch'io fusse, perche potrei seruire V. S. in conformità de gl'oblighi, e non restarei sommerso nel pelago delle sue gratie; & hora hauẽdo detto tanto di me, ch'io nõ posso pagarnela, mi è parso per disgrauio della mia conscienza farnele la retrocessione, acciò nõ si dica da vero, che gli fauori, che V. S. fà à gli amici, e seruitori, gli faccia fallire, & augurandole intanto dal Cielo ogni desiderato bene, le bacio le mani. Di Bari.

CONoſco quanto ſia grande la gentilezza, e prudenza di V. S. comandandomi, ch'io non la ringratij di quelle coſuccie, che promette mandarmi, poiche vede, che non ſi poſſono con ringratiamenti pagare i ſuoi fauori; ma dall'altro canto mi vuol far V. S. villano, mentre vuole, ch'io non ne la ringratij, pure obedirelli; Non ne la ringratio, perche non volendo ella, non poſſo, non perche non deuo, & à V. S. bacio le mani. Di Bari.

E vero,

E Vero, ne posso negarlo, ch'io non aspettasse con ferma speranza qualche dimostratione dall'amico, per quelche mi ero adoperato per esso col Signor Gouernadore, desiderandolo non tanto per l'vtile, quanto per honorarmi di quelche Dio mi hà concesso; però V. S. non lo batta più, che nissuno può dir da questa via non passo, essendo vitupereuol cosa, il non render gratie di beneficij riceuuti; e di somiglianti ingratitudini potrei fare lunghissima historia, ma à suo tempo, con l'occasioni ne hò fatto accorto più d'vno, con mio duplicato vtile, & honore; & a V. S. ch'è paragon di bontà, e cortesia, sò di quanto dispiacer sia stato il mal termine di quello, ma come cosa non dipendente da lei, non era di già mestiero alcuna scusa; che è quelche mi occorre in risposta della gratissima di V. S. alla quale priego dal Signore compito bene. Di Bari.

LI fauori, che riceuo da V. S. ſon pur troppo grandi, e ſpeſſi, e dal mio poco merito vengono a farſi maggiori in modo che mi apportarebbeno merauiglia, ſe non veniſſero dalla mano di vn Cauagliere così officioſo; quelche mi diſpiace è ſolo che mi hauerà paſſato, per poco ciuile, anzi ſconoſcente ſenza mia colpa, mentre hauendo riſpoſto alle ſue, dubito le mie non le ſiano capitate. e di quanto hà fatto hora per Pietro Paulo mio Creato, ſenza mia lettera, mi vedo così fauorito nel negotio, ch'io ſtimo come proprio, che non poſſo, ne con parole, ne con fatti dimoſtrarlo a V. S. intieramente, e per non poter altro gle ne bacio le mani. Di Bari.

SI come tardi haueſſi à pieno ſodisfatto al deſiderio di V. S. & alla mia promeſſa, hauerei poco, che dire in ſcuſa della tardanza, e goderei almeno di hauer ben ſeruito; ma perche ſon coſe, che non capitano così facilmente, e quanto più ſi deſiderano, tanto più ſi merita, e tengono care; mentre è reſtata in me anco la volontà di ſodisfar con vantaggio in altre occaſioni, non hò voluto mancare per hora d'inuiare a V. S. tre pezzotti di ſante Reliquie in vno ſcatolino ſugellato; ſe ne vaglia per il ſuo Reliquiario, che dentro vi trouerà le ſue inſcrittioni, e fedi neceſſarie: & a V. S. bacio le mani. Di Bari.

E à V. S. così proprio l'officio di cortesia, che ringratiandola altri delli fauori, che riceue dalla sua mano, stima somigliante officio superfluo, poiche adoprandola pensa di far nulla, e non facendola pensaria di mancare à se stessa; Io non hò visto maggior prodigalità di questa in far gratie; tutta volta l'vno, e l'altro obligano doppiamente la persona, & io che me le vedo pur troppo abondante compartir da V. S. nel negotio, che mi scriue, resto smarrito del bel modo, che tiene in obligar tutti, ne posso far altro, che ringratiarla, ancorche non voglia; poiche l'opera sua mi è stata profitteuole in maniera c'hà fatto riuscir tutto il mio disegno, senza spesa, e trauaglio, per lo che restandone a V. S. obligatissimo seruitore al solito le bacio le mani.

Di Capua.

Dato

DAto che V.S. non fusse in Regno lode-rei nondimeno, che si osseruasse con me l'vsanza di Napoli sua gentilissima patria, dandomi le buone feste; perche questi annuntij si riceueno volontieri dalle persone amoreuoli, che li danno più tosto per buona volontà, che per cõsuetudine: ringratio adunque V.S. della buona Pasca, e del desiderio c'hà che si verifichi in me la pronosticatione del Signor Prisco; pregando a lei ancora la verificatione di tutti gli buoni augurij, che predicono quella vera felicità, e grandezza; nel resto sò bene, che V.S. non diffida ponto della mia seruitù, ne meno dubita ch'io non sia certo della buona volõtà, che l'è piaciuto sempre mostrarmi, accompagnandola con quelli effetti di cortesia, che si è degnata di vsarmi in diuersi tempi: & però non credo, che si muoua à scriuermi, ne à presentarmi, per voler da me, più di quelche ha del vero effetto della mia seruitù, ò per obligarmi più di quelche io le sono, ò finalmente per mettermi in maggior cognitione di quella c'hò del splendor della sua gran nobiltà, e virtù; Mi persuado

dunque

dunque si compiaccia di far così, perche è suo proprio, non potendo ella fare altrimente, come Caualiero di nobilissimo spirito, onde io le rendo infinite gratie del fauor che mi ha fatto, e vorrei solamente, ch'ella restasse ben persuasa, ch'io non mi terrò per manco fauorito da lei quando mi comanderà per qualunque sorte di honore, e di gratia, che mi venga dalla sua mano, Nostro Signore Iddio guardi, e prosperi la persona di V. S. di questo, e di ogni altro tempo, con che riceuerà quì alligati i doi sonetti per l'inuidia, e per la Corte conforme mi comanda.

Di Capua.

Con-

## Contro l'Inuidia.

O Di *finto gradir lingua mordace,*
*Che col toruo ad altrui mentito aspetto,*
*Con l'occhio tuo, del tuo letargo infetto*
*Cerchi infestar doue ti appressi, audace?*

*Tu fiero ardor, che d'assai nobil face*
*Immense fiamme hai di recar diletto,*
*Tu serpe sei, ch'entro il tuo proprio petto*
*Serbi'l velen, di cui viuer ti piace.*

*Tù quell'Inuidia sei cruda Sirena*
*Gioiosa in mezo vn tempestoso inuerno*
*Solo il tranquillo Mar ti crucia, e pena.*

*Torna nel laco oue ti stai d'Auerno,*
*E lascia altrui goder vita serena,*
*Perche sempre oue sei, teco è l'Inferno.*

## Alla Corte.

*VN vario stato, una volubil sorte,*
*Un guadagno dubbioso, un danno aperto,*
*Vn sperar non sicuro, un penar certo,*
*Vn con la vita aministrar la morte;*

*Vna priggion de sensi, à vn laccio forte,*
*Vn vender libertade a prezzo incerto,*
*Vn aspettar mercè contraria al merto*
*Quest'è ch'il volgo humil chiama la Corte.*

*Qniui hangli Adulatori albergo fido,*
*Tenebre il ben oprar, la fraude il lume,*
*Sede l'Ambition, l'Inuidia il nido;*

*L'ordire insidie, il farsi Idolo, e Nume*
*Vn huom mortal, l'esser di fede infido,*
*Appar quì gloria? ahi secolo, ahi costume?*

Si

SI haueſſe quel che V. S. mi vorrebbe, certo ch'hauerei quanto Io ſteſſo poteſſe deſiderarmi d'honor, e d'vtile, però l'officio, che ſi è compiaciuta paſſar con me, quanto più è ſtato ſuperfluo per la lunga eſperiēza c'haueuo della ſua amoreuolezza, tanto più me le confeſſo debitore, pregandola a comandarmi ſempre, che nel reſto può aſſicurarſi, ch'io non voglio coſa da lei, che contrafaccia la ſua voglia, la quale non ſarà mai disforme ad ogni mio giuſto deſiderio, che così mi aſſicuro dalla ſua molta corteſia; la quale prima che promette hà di già deliberato far la gratia, e procura al poſſibile di eſequirla; e Caualier nato così bene, altro non può far, che bene, maſſime in ſeruitio d'amici, e ſeruitori, & a V. S. bacio le mani.

Di Caſtello à Mare del Volturno.

S'Io sapesse imaginarmi parole, ò concetti bastanti a ringratiar V. S. di tanti fauori riceuuti, e particolarmente di quest'vltimo in vedermi fauorito così larga mente di quello, c'ha voluto donarmi per farsi in vn tempo giudice, e rimuneratore delle mie fatiche, che potrei giamai dire a bastanza? non posso vsar con V. S. quei termini, che vsano i seruitori verso i padroni, ne gli obligati con coloro a i quali tengono certa obligatione; perciò si come il mio bisogno senza il suo aguito era senza paragone, e senza esempio, così mi conuiene trouar nuoui termini di significar quello, che son debitore a V. S. per quelche con tanta generosità d'animo si è compiacciuta darmi; si che mancandomi non solo i fatti, ma le parole à ringratiarla, vengo con l'affetto del cuore, e con la prontezza dell'animo à farlo perpetuamente fra me stesso con riuerirla, & inchinarla sẽpre, come fò hora, in baciar le mani di V. S. riuerentemente.

Di Capua.

Scri-

SCriue a V. S. il Signor Horatio mio amicissimo in materia di cose sue famigliari, non sò se il mio testimonio è per recare autorità alla carta sua, o forsi in ciò di mestiero fusse per far chiara a V. S. l'integrità, e virtù di lui, nota à me per esperienza; pure, se altro di più oprar potesse, vna certissima fede delle sue belle lettere habbila da me, che gle la fo in quel modo, che esprimer si possa con più certe, e larghe parole: & in tanto hauerò à gratia particolare ch'ella continui di adoprarmi nel suo seruitio non meno di quelche hà fatto, e fà con il Signor Lelio mio Zio; & à V. S. bacio riuerentemente le mani. Di Capua.

SE l'amore si annullasse con l'assenza, ò vero col silentio, il mio c'hò verso V. S. non potria non solo annullarsi giamai, ma ne anco in nissuna delle sue parti diminuirsi, tanto è fatale il vincolo, che in ciò mi lega; così credo parimente, anzi tengo fermissimo, che mentre le fiamme sue partoriscono viui incendij oue elle si derigono, siano viui gli affetti dell'animo di V. S. in riguardare la mia seruitù,

uitù, & consequentemente in riamarmi onde assicurato di ciò, non occorre ricordarle, che mi ami, ma che si ricordi di farmi cibare de i frutti dell'amore, che sono i suoi comandi, e le gratie, che fanno le sue lettere; che in tanto augurando le il Santo Natale felicissimo, e pieno di quella consolatione, che desidera, bacio à V.S. caramente le mani.

Di Fossacieca.

IL FINE.



